**Identità e ruolo delle Strutture sanitarie cattoliche in Italia**

Roma, 11 giugno 2019 - Giornata di studio per le Strutture sanitarie cattoliche

Mons. Stefano Russo, Segretario Generale della CEI

«La presenza e l’azione della Chiesa nel mondo della salute non può certamente configurarsi come semplice opera di supplenza, né tanto meno come "sanità di parte". Tale presenza, con l’azione e le opere che ne conseguono, è radicata nel suo stesso essere chiesa e nella missione ricevuta dal suo Signore di annunciare il Vangelo, e di curare gli infermi, sempre e dovunque. In questa prospettiva, "le Istituzioni sanitarie cattoliche costituiscono una specifica modalità con cui la comunità ecclesiale mette in pratica il mandato di ‘curare gli infermi"». Con queste parole iniziava il documento “Le Istituzioni Sanitarie Cattoliche in Italia – Identità e ruolo”. Era il 2000, 19 anni fa.

Ebbene, questo giornata di studio volutamente riprende le mosse proprio da quel testo e la Chiesa italiana, dopo quasi un ventennio, torna a interrogarsi su che cosa sia, oggi, una struttura sanitaria che si definisca cattolica.

Potrebbe sembrare una domanda oziosa, quasi scontata. Parrebbe tutto racchiuso in quell’aggettivo “cattolica”, senza bisogno di altre specifiche e definizioni. In fondo, la Chiesa non è attore di secondo piano nell’organizzazione sanitaria, perché per prima, nella Storia, si è schierata dalla parte dei sofferenti e degli ammalati.

E se, storicamente, sono gli ordini religiosi i primi a essersi presi cura di chi veniva scartato, rifiutato da una società che non poteva o non voleva farsene carico, possiamo affermare che ai nostri giorni il fabbisogno assistenziale può certamente essere cambiato in termini di modalità, ma non di persone in stato di necessità. Sono cambiate le procedure, non i destinatari.

Eppure, in questo particolare momento storico in cui la sanità cattolica si trova ad affrontare sfide rinnovate, che parlano di difficoltà di gestione e di risorse scarse, sono le rinnovate povertà a richiamarci ad un impegno ancora maggiore, più attento, più trasparente e sempre, ancora, incessantemente, rivolto all’uomo, centrato sulla persona.

«Preservare gli ospedali cattolici dal rischio dell’aziendalismo, che in tutto il mondo cerca di far entrare la cura della salute nell’ambito del mercato, finendo per scartare i poveri. L’intelligenza organizzativa e la carità esigono piuttosto che la persona del malato venga rispettata nella sua dignità e mantenuta sempre al centro del processo di cura», ha scritto Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata del malato del 2018, un principio richiamato anche nel Messaggio di quest’anno: «Le strutture cattoliche sono chiamate ad esprimere il senso del dono, della gratuità e della solidarietà, in risposta alla logica del profitto ad ogni costo, del dare per ottenere, dello sfruttamento che non guarda alle persone».

Il porre al centro la persona fa risuonare ancora più forte la necessità di dirsi, di dirci: che cosa siamo? Verso chi svolgiamo la nostra opera?

Una traccia di cammino la troviamo negli insegnamenti del Cardinale Elio Sgreccia, che ricordiamo a pochi giorni dalla conclusione della sua esistenza terrena. Il padre del personalismo ontologicamente fondato educava a guardare alla persona in quanto tale, a prescindere da ogni supposta idoneità a far parte del consesso umano: «Quello che conta non è il fare, non è l'avere (inteso anche come avere le facoltà intellettive, fisiche, ecc.) ma l'esserci, perché tutto il resto presuppone l'esserci, sono sviluppi successivi».

A fronte di dolorose contro-testimonianze che hanno fatto – e fanno – male alla Chiesa e ai moltissimi che operano con rettitudine e professionalità, è necessario ritrovare la forza della testimonianza autentica, evidenziando e seguendo l’esempio di tutti quei processi virtuosi di eccellenza e quelle buone pratiche che rendono la sanità cattolica un unicum nel panorama dell’assistenza.

Uno solo scandalo, una sola cattiva gestione, un solo episodio di corruzione, di sfruttamento, di speculazione, di depauperamento, porta alla perdita di fiducia verso l’istituzione nella sua interezza, verso tutto ciò che è valido e buono. E recuperare la fiducia è un processo di ricostruzione che passa attraverso la presa di coscienza, la responsabilizzazione e l’impegno per un rinnovamento sostanziale.

Un percorso che inizia dal rispondere con verità a due questioni di fondo che inquadrano l’identità e il ruolo delle strutture cattoliche.

Anzitutto l’identità, che è la base di ogni riconoscimento: sapere chi siamo vuol dire identificarsi e, allo stesso tempo, distinguersi. «Codesto solo oggi possiamo dirti, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo», scriveva Eugenio Montale, ma è dalla consapevolezza di ciò che si è e che si vuole che inizia la costruzione del futuro.

Il secondo e conseguente passaggio è quello relativo al ruolo: cosa facciamo e come lo vogliamo fare? L’interrogativo cui oggi siamo chiamati a rispondere è anche questo: nell’epoca dei tagli alle risorse e dell’aumento delle fasce di soggetti vulnerabili, quale ruolo ha la sanità cattolica? Come essa può continuare a offrire il meglio della propria vocazione alla cura, al prendersi cura?

Il ritrovarsi qui, in questa occasione, così numerosi, è il segno che ci stiamo ponendo le domande giuste. Forse non avremo subito tutte le risposte, ma siamo qui per ascoltare e per parlare: con parresìa, spirito fecondo e intelligenza del cuore.

Apriamo oggi un cantiere sinodale in cui chiediamo a voi, responsabili e operatori delle strutture sanitarie cattoliche, di definire insieme a noi, vescovi, un’identità che ci consegna un mandato preciso e che trova il suo compimento nell’azione pastorale in sanità della Chiesa nel prossimo decennio. Immaginiamo insieme i tratti comuni cui sia possibile fare riferimento e ridefinire quella che non è solo una veste, ma un *habitus*.

Grazie al contributo di tutti voi, che sarà ancora più evidente nei gruppi di studio del pomeriggio, prende il via oggi una programmazione attiva e fattiva che viene “dal basso”, dall’ascolto, dalla condivisione, dalle proposte.

Una partecipazione che è costruzione e terreno fertile per il seme della solidarietà e della carità. Auspichiamo di raccoglierne i frutti da qui a un anno.

Buon lavoro a tutti.